

Spettacoli

LA RASSEGNA. A Torino registe, attrici e artiste rilanciano la creatività femminile

«Crisi di scena? Saremo noi donne a guarire il teatro»

Si è conclusa con un convegno su «L'arte discreta della cura della cultura» la quinta edizione dell'Osservatorio sul teatro femminile contemporaneo, promosso a Torino dall'associazione «Divina». Attrici, registe e operatrici di vari settori culturali hanno discusso della loro esperienza come potenziale alternativa a un sistema teatrale e artistico in crisi. Rivalutare il lavoro di gruppo, la maggiore visibilità e l'importanza della cura tra gli argomenti trattati

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

TORINO Sono le parole di Virginia Woolf ad aprire il convegno che ha concluso a Torino la quinta edizione dell'Osservatorio sul teatro femminile contemporaneo. E lo aprono sia idealmente che praticamente con lo spettacolo-conferenza «Una stanza tutta per sé» con Giannina Salvè. A distanza di quasi settant'anni da quelle considerazioni che la scrittrice espresse alle studentesse di Cambridge non molta acqua sembra passata sotto il ponte del cambiamento. Quegli spazi, quell'autonomia, quella libertà economica per decidere senza condizionamenti che la Woolf auspicava per tutte restano ancora una possibilità per poche. Un drappello di «elette» che peraltro non si trova affatto ad operare in un paradiso ma in una realtà sempre più problematica e difficile anche per l'altra metà (favonta) del cielo. E curioso invece notare che in tanti anni la concentrazione sul proprio lavoro, l'affannato impegno per conciliare i compiti professionali con quelli familiari (un carico che non ha trovato sostituti davvero validi) a volte faccia dimenticare quanto sia imperioso il percorso o nel caso di fortunate circostanze di vita porti a conclusioni troppo ottimistiche. Ma i Gotovac, direttrici del Teatr & Td di Zagabria (di cui riportiamo a lato la testimonianza) raccontano squilibri drammatici a poche centinaia di chilometri di distanza e il convegno lascia le certezze infondate per interrogarsi, porsi nuovi e vecchi dubbi soprattutto per rilanciare certi temi. Per le artiste intervenute è stata un'occasione preziosa per immaginare non solo il proprio presente ma anche un futuro comune. E sul filo di alcune parole chiave si ripropongono un breve percorso a flash del convegno che ha concluso un mese di iniziative e di spettacoli intorno alla creatività

femminile promosso da «Divina» in collaborazione con l'Ente il Laboratorio Teatro Settimo e vari assessorati.

Cura. Da non confondere con assistenza. Sono in molte al convegno a rivendicare il significato pieno della parola «cura» come aspetto integrante e necessario alla realizzazione di un progetto artistico. Organizzatrici teatrali come Marina Morello (responsabile della programmazione di Alfiere Società Teatrale) o Simona Ressico (ideatrice e curatrice di rassegne per l'associazione Hiroshima Mon Amour) insistono sull'importanza di riconoscere pari valore a tutti quelli che partecipano alla messa a punto di un'opera d'arte. Senza «cura» sarebbe difficile per registi e attori poter allestire uno spettacolo.

Visibilità. Strettamente collegata alla cura, aspetto spesso trascurato da chi ne beneficia. E a questo proposito Lorenza Zamboni attrice e regista ha raccontato un significativo episodio della vita artistica di Judith Malina, fondatrice con Julian Beck del Living Theatre. Tutti erano convinti che a fare le regie fosse Beck quando la vera teatrante era lei, veniva dalla scuola di Piscator, aveva una nutrita esperienza di palcoscenico alle spalle ed è stata lei a curare la regia di capola von come *The Brick*. Judith le chiese un giorno ma perché non hai mai ribattuto? Non me ne sono mai interessata, rispose Malina. Ero troppo occupata a fare teatro.

Gruppo. Ovvero lavoro di gruppo. Permette la realizzazione di molte opere ma è ancora scarsamente riconosciuto come strumento indispensabile. Al convegno se ne è sottolineata la potenzialità di alternativa ai progetti personali. Una collegialità, cioè che lavori per mettere in relazione dimensioni diverse piuttosto



Una «strega» a Zagabria per dimenticare la guerra

che esaltano solo una parte o scapito del resto.

Uomini. Convitati di pietra del convegno. Non solo perché se ne parla direttamente o indirettamente come inevitabili interlocutori nella vita familiare e in quella professionale, ma anche perché la loro presenza fisica alla manifestazione si è fermata al numero di due durante la prima giornata salita a tre nella mattinata successiva. Possibile che ci sia così poca inclinazione nell'ascoltare? Rivedite uomini.

Zie d'America. Un gustoso modo di concludere il convegno invitando tutti a una performance di teatro e di culinaria insieme. *Le stive da mangiare.* Intraprendenti pronipotine (Roberta Biagiarelli, Lilli Valcepina, Adriana Zamboni) raccontano le vicende delle loro antenate (ispirate al romanzo di Angeles Mastretta *Donne dagli occhi grandi*) e ne accompagnano i sapori umori con succulente pietanze alla maniera dell'Artusi che servono agli spettatori. Morale: fate attenzione da ora in poi a quello che mangiate, ci può essere più storia e significato in una bava rene che in cento discorsi.

TORINO La ha voluti chiamare «frammenti di testimonianza» forse perché dopo una guerra e difficili formule pensierosi non schegge avere riflessioni senza ombre o serene prospettive sul futuro. Ma i Gotovac, però, che dal 1991 dirige il Teatr & Td di Zagabria non manca per questo di grinta non ha mollato la tenacia che ne gli anni più duri l'ha fatta andare avanti in una guerra che ha attaccato soprattutto le donne e la cultura.

Gli stupri e le ballerine. Le donne usate come strumento di una turpe politica etnica, stuprate e costrette a portare avanti la gravidanza per generare una stirpe serbo-croata cancellando etnie non desiderate. Una barbarie che si è aggiunta all'accanirsi cieco contro i monumenti, memora e stona di un popolo. «L'ultimo bombardamento a Zagabria», racconta Gotovac, ha colpito proprio il teatro nazionale dove le ballerine stavano provando uno spettacolo. La maggior parte di loro è finita in ospedale con le gambe maciullate o severamente ingiurate. Nessuna di loro potrà tornare a danzare.

Figlia d'arte, Gotovac ha iniziato giovanissima ad occuparsi di critica teatrale, ma fu censurata dal regime totalitario per circa dieci anni per attività sovversiva. Dopo aver ingraziato i serbi, Mani per che così ho avuto il tempo di dedicarmi alla scrittura e alla drammaturgia. Lavora con Anatoli Vassiliev e i suoi testi vengono allestiti da registi italiani emigrati all'estero: Paolo Magalli e Roberto Giulio. Poi scoppia la guerra e viene chiamata a dirigere il Teatr & Td di Zagabria. «Probabilmente lo hanno fatto aggiungere perché in quel momento non era un compito gradevole, né dava alcun potere. Ma ho accettato lo stesso perché mi permettevo di lavorare su certi temi che non vengono focalizzati altrove. Facciamo un teatro legato a temi delle donne, non per motivi ideologici ma perché questa è la realtà che ci circonda, donne rese vedove dalla guerra, donne che hanno perso figli, affetti o che sono state violentate e devono ricostruire il loro mondo».

Fra i primi spettacoli allestiti dal Teatr di Mani c'è e dunque un *Tito Andronico* di Shakespeare spostando l'accento sulla figura di Livia che viene violentata. E an-

cora testi mandati da scrittrici contemporanee di tutta Europa su espressa richiesta di Mani, unica donna direttrice di un teatro in Jugoslavia. Gli altri direttori mi chiamano strega. Mi diverte molto questo nome, gnolo. Ma l'impegno di Gotovac guarda anche al futuro alla necessità di porre un rimedio alla diffusa crisi della creatività nel teatro e nell'arte.

Il ritorno a Penelope. È necessario trovare il modo di creare nuovi incanti. Ricorrendo ai miti per esempio, che da sempre ci aiutano in queste situazioni. Edipo uccidendo la Siringa e il misticero ci ha portato alla cieca Ulisse per ascoltare il canto delle sirene. Ha reso sordi gli uomini Penelope invece donna del buio ha salvato Itaca con il suo lavoro incessante portando avanti con discrezione e con cura un progetto. Ecco questo modello di Penelope può essere ripreso non solo dalle donne ma da tutti gli artisti. Nella speranza di trovare una nuova Itaca che non sia un'utopia ma una patria di inclinazioni affetti e lavoro per tutti. □ R B

LA TV DI VAIME



La domenica commerciale

UN PANORAMA di quasi totale omologazione delle reti e difficile rilevare qualche spunto di comparazione qualche possibile rivalità che generi scontri non diciamo epocali, ma almeno stagionali. Ci sono ormai solo *Buona domenica* e *Domenica in* a battere lo stesso settore e lo stesso pubblico con mezzi affini (ma fino a un certo punto). Domenica scorsa l'inseguimento fra i due contendenti era anche più evidente del solito e assumeva dato il momento un senso particolare: da una parte l'emittenza privata che dovrebbe (si tratta crediamo di un'errata interpretazione) rimanere sola ad occupare il fronte dello spettacolo dall'altra il servizio pubblico che sempre per un equivoco dovrebbe abbandonare il genere per una funzione informativa e didattica (ed ecco profilarsi la mortifera tv dell'Europa dell'Est di una volta). Tutto questo credo proprio non accadrà. Anche perché sarebbe un'ingiustizia lasciare all'azione in fondo meno provveduta l'esclusiva dell'intrattenimento. Che non deve essere necessariamente popolare fino alla volgarità, semplice fino a risultare banale, facile al confine con la burnaggio. Ne il giorno di Pasqua lo scontro tv commerciale tv pubblica ha chiarito almeno nel pomeriggio tante cose mettendo in evidenza le differenze di classe se non altro. Intendiamoci: su Raiuno persistono le malinconiche ammiccanti chiacchiere dilettantesche del gruppo fissa Guccas Casella (l'esperanto di magnetismo?) con nove chiavi come sulla piazza di un paese che non c'è e più. E poi coracchi sguaiati, una *Luna rossa* alla maniera sbagliata col solito salto di tonalità per sentirsi tutti musicisti, la scena del letto fra Mara e Bisteccone che sembra prevista da un destino ineluttabilmente perverso fatto più per finire su Blob che per incidere sull'utenza più bieca.

MA A BILANCIARE queste nefandezze monitorare rispetto al totale lampi di grande qualità a dimostrare che volendo il tono può alzarsi il buongusto vincere sul cattivo. Tony Bennet il grande *crooner* con la faccia di Bassolino del quale abbiamo parlato per la sua partecipazione agli 80 anni di Sinatra ha dimostrato come si possa e si debba praticare lo swing. Monica Vitti ha parlato di sé (e diciamo lo non è come ascoltare la Cucinotta). Arbore ha duettato con Bennet e suonato con Gigi Proietti. Max Catalano e Co. Con Gianmì Mina e Isabella Rossellini si è evocata con elegante discrezione *L'alta domenica* togliendo ogni rischio a la commemorazione. E persino Mario Merola con volto pericolosamente in una baracconata di gruppo e salvato con spirito in una Guapparia con accompagnamento di ghanassoni a Guccas Casella figurante con chitarra. Insomma a parte i cedimenti elencati prima pomeriggio corposo e nell'insieme persino a tratti elegante. Su Canale 5 fra gli uttati della Cucinotta e il salamelecchi di Amadeo tutta la paccottiglia antica della tv piemontese d'antan. La gara della Canzone regnava con accorpate votazioni e abbracci emozionati a chi vince (che? Perché?) Reitano Pupo Mal Goich (si sentiva nell'aria l'odore soffocoso delle termici) i lazzi della Premiata Ditta (omologhi ahimè a quelli del gruppo di *Domenica in*). Persino la pubblicità di casa segnava un divario da Mari si promuoveva *I promessi sposi*. Di Lorella Stanamoni basta una parola spregiata lo slogan Come per il conflitto l'alqui con gli effetti che tutti sappiamo. □ R B

[Enrico Vaime]

L'INTERVISTA. Parla Maria Grazia Agricola, presidente di Teatro Settimo

«Ripartiamo dalle nostre radici»

DALLA NOSTRA INVIATA

TORINO Un convegno e un punto di arrivo e allo stesso tempo un punto di partenza per ulteriori tappe di approfondimento. L'Osservatorio sul teatro femminile che l'associazione Divina ha proposto a Torino continua un'opera di approfondimento cominciata agli inizi degli anni Novanta e promossa dalle fondatrici di «Divina» fra le quali Maria Grazia Agricola che è anche presidente del Centro di Produzione e Ricerca Teatro Settimo e membro del direttivo Quarta Area Agis. A le abbiamo chiesto di puntualizzare le motivazioni del convegno e le prospettive future.

«L'arte discreta della cura della cultura. Patrimonio femminile, capitale maschile? non sono parole casuali quali criteri avete usato per formulare questo titolo?»

«Arte perché è di questo che ci occupiamo e discreta perché la di scrizione fa parte della tradizione delle donne, occuparsi degli affetti

prenderci cura di quei progetti che non sono una proiezione del proprio bisogno di apparire bensì sono progetti che contengono necessità collettive. Quanto alla contrapposizione fra patrimonio femminile e capitale maschile, abbiamo voluto evidenziare un'ambivalenza fra l'inclinazione delle donne a costruire e lavorare a grandi progetti per poi consolidarli nella quotidianità mentre gli uomini tendono verso azioni eroiche ed eclatanti, pronti a distruggere nel momento successivo. Sono inclinazioni entrambe necessarie evidentemente. Desideriamo solo che siano riconosciute come paritarie».

«Ma la cultura è oggi ancora in grado di influenzare i comportamenti e le tendenze della società?»

È vero che in questi anni si è verificato un fenomeno pericoloso: una separazione sostanziale fra quello che avviene negli ambiti artistici e quello che avviene nella società nel

suo complesso. Anche per questo abbiamo voluto questo convegno per verificare con le artiste la possibilità di uscire da questa *impasse*. Basti pensare al teatro dove il sistema induce a preoccupazioni burocratiche e non a progetti culturali».

«Crisi del sistema, ne parlano tutti, ma poi nessuno vuole rinunciare alla sua piccola fetta di potere»

C'è una parte di responsabilità negli artisti, una pigrizia che fa preferire la precarietà a un ribaltamento effettivo delle cose. Ma non funziona più questa mediazione al ribasso, creare delle opere in funzione del botteghino e non di un'idea».

«Quale può essere l'apporto delle donne per cambiare questo sistema?»

Far valere una progettualità collettiva, lavori che mettano in luce di mansioni diverse, non più legate a una persona o a una singola regista o al grande interprete, ma a tutto l'insieme. E poi, ma questo vale per tutti, avere il coraggio di produrre

cose che non corrispondano a criteri burocratici. Chiedere ad alta voce che vengano dati spazi e opportunità per questo, ma soprattutto stabilire nuove regole. Va bene mettere in discussione quello che non funziona più, ma contemporaneamente bisogna prenderci la responsabilità di individuare nuove condizioni».

«Quali saranno le prossime tappe dopo questo convegno?»

Riprendere il dibattito materiale e anche un pubblico nuovo. Un appuntamento importante e quello organizzato dal Teatro di Leo e Bologna da domani al 18 aprile che si concentrerà sul tema. Le Leggi del Teatro. Ma ci vorrà anche una tappa per riflettere un sorta di seminario interno per raccogliere le idee e quindi stabilire dei punti in comune fra le varie arti. Il primo che mi viene in mente è il rapporto con le nostre radici. Le donne hanno tradizionalmente una buona memoria del passato. □ R B

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

IN APRILE E MAGGIO

«Reggatta de Blanc» dei Police e altri 1.000 Compact Disc Special Price, in edizioni originali rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:

17.900*

LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA

10.900

LIRE IN MUSICASSETTA

PolyGram

IVA INCLUSA